

Partito

«SE GLI ITALIANI CONOSCESSERO BERLUSCONI DI PERSONA, CI SAREBBE UN SOLO PARTITO»

«Se gli italiani avessero l'opportunità di conoscere personalmente Berlusconi, in Italia resterebbe un partito solo». Purtroppo, questa bellezza di frase non è stata pronunciata davanti a una telecamera e dispiace perché, preziosamente, non ha bisogno di contraddittorio, a differenza di tutte le odiose cose dette a proposito delle promiscuità tra notevoli rappresentanti della maggioranza di destra e la mafia. E siamo stufo di affermazioni che hanno bisogno di contraddittorio, perché vuol dire che hanno un fondo cattivo, provocatore; infatti, se fossero buone non



avrebbero bisogno di questo fottuto contraddittorio che è la prova dell'esistenza del male. E basta con queste storie di Berlusconi e la mafia, di Schifani e la mafia: non se ne può più, vogliamo pace, serenità, concordia, almeno in tv. I maligni, quelli che non gli va mai bene niente, che pensano sempre a cercare l'ago nel pagliaio, che diffidano di tutto, che stanno sempre a indagare, che vedono la mafia dappertutto, quei tristi che hanno il coraggio di fare domande vere ai potenti, vadano pure in teatro a tormentare il loro pubblico, chi glielo impedisce? Già sulla carta stampata rompono, però si può sempre educarli bloccandogli la pubblicità. Ma in tv basta, che poi è seccante andare davanti alle telecamere per smentire e non aver niente da smentire. La bella frase su in cima è stata pronunciata ieri da Tony Renis.

Toni Jop

VERSO CANNES Dopo aver visto 3 dei 4 film italiani, possiamo anticipare che la nostra squadra stupirà la Croisette: mostrerà un paese devastato, corrotto, ignorante, a partire dallo sconvolgente «Gomorra» e dal «Resto della notte»

■ di Alberto Crespi

nutile far finta: Cannes inizia solo domani, ma avendo visto tre film italiani sui quattro in partenza per la Croisette, vorremmo anticiparvi che la squadra azzurra stupirà il mondo. Non tanto perché i film siano belli (e sono belli), quanto perché raccontano un'Italia insospettata, che lascerà tutti di stucco. Certo, né *Gomorra* di Matteo Garrone (concorso), né *Sanguepazzo* di Marco Tullio Giordana (fuori concorso),



Toni Servillo in «Gomorra» di Matteo Garrone

FILM Visti da Tornatore, Capuano e altri
Camorristi sullo schermo
Un genere tutto italiano

■ Se la mafia al cinema è stata visitata in tutte le salse (*Il padrino* in testa), anche da quello «straniero», non è accaduto lo stesso per la camorra, più legata a pellicole nazionali. L'esordio di Giuseppe Tornatore, per esempio (1986) con *Il camorrista*. Trasposizione ben riuscita dal romanzo di Giuseppe Marrazzo sull'irresistibile ascesa del boss Raffaele Cutolo, qui interpretato da Ben Gazzara nei panni del «Professore». Un po' come l'ascesa, ma meno irresistibile, di Fabio Testi protagonista di *Camorra* (1972) di cui racconta Pasquale Squitieri in questo melodramma popolare meno amato dalla critica. Ai toni della tragedia greca si è poi ispirato Antonio Capuano per la sua *Oresteia* camorrista: *Luna rossa* (2001), in cui si racconta del clan Cammarano, capace di imporre il terrore nel suo territorio, ma allo stesso tempo in grado anche di farsi a pezzi dal suo interno tra faide ed incesti. A Venezia si fece «notare» per crudeltà e ricerca del linguaggio immerso nel kitsch e nel «ferino». In *Luna rossa c'è «già»* un Tony Servillo camorrista, «anticipo» del personaggio di *Gomorra*, nonché di *Le conseguenze dell'amore* (di Sorrentino), in cui veste i panni del «gelido» riciclatore di denaro sporco. E poi, nel folgorante esordio di Francesco Patierno, *Pater familias* (2003) la violenza in cui affonda le sue radici la cultura camorrista è affrescata attraverso la vicenda di un giovane reduce dalla galera. **g.a.g.**

«Gomorra», spiacenti ma è l'Italia



Un momento di «Leonora» di Pablo Trapero

■ di Gabriella Gallozzi

Se l'Italia a Cannes laverà un bel po' di panni sporchi (dalla camorra alla Repubblica di Salò, dall'immigrazione ai misteri andreottiani) gli altri paesi in corsa per la Palma d'oro (per un totale di 22 film) non saranno da meno nell'affrontare temi forti legati soprattutto al disagio sociale e familiare. La Francia in questo senso non si risparmia con i suoi tre film in concorso. Di scuola a rischio e alunni «difficili» racconta *Entre les murs* di quel Laurent Cantet che per primo ha portato al cinema (*Risorse umane*) la riflessione sul lavoro e sulle 35 ore. Riunione di famiglia con «cadavere» è quanto mette sul piatto uno dei più apprezzati attori francesi: Arnaud Desplechin con *Conte de Noël*. Mentre Philippe Garrel con *La frontière de l'aube* affronta il tema

né *Il resto della notte* di Francesco Munzi (Quinzaine) sono film-dépliant, non siamo di fronte a cartoline dal Bel Paese che attireranno i turisti. Non sappiamo cosa ne penserà il ministro-poeta Bondi, ci auguriamo che non ricicchi la vecchia litania dei «panni sporchi», ma certo dai film - soprattutto da Munzi e Garrone - emerge un paese devastato, corrotto, violento, volgare, ignorante, sporco: che assomiglia, confessiamolo, a quel che vediamo intorno a noi, anche se abbiamo la fortuna di non vivere né a Scampia (il più grande supermarket all'aperto di droga del mondo) né alle barriere di Torino.

Manca, all'appello, *Il divo* di Paolo Sorrentino:

«Gomorra» esce prima in sala, poi al festival ed è un gran film: Garrone ha preso dal libro di Saviano humus e atmosfere disperanti

è l'attesissimo film su Giulio Andreotti che magari inquadrerà l'Italia mettendo a fuoco i misteri della politica, anziché il degrado del paese reale. In quanto a *Sanguepazzo*, saprete che racconta - con molta libertà - la storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, divi degli anni '30 che scelsero la repubblica di Salò e pagarono con la fucilazione colpe assai più presunte che reali. Giordana ha realizzato un potente melodramma in costume, con due star del calibro di Monica Bellucci (che a Cannes accolgono sempre come fosse la Garbo) e Luca Zingaretti (che a Cannes magari non conoscono, ma sono in tempo per riparare). È cinema-cinema, e ci sarà occasione di ritornarci sopra.

Il film che invece va segnalato, che diciamo?, strombazzato con tutta la fanfara di cui siamo capaci è *Gomorra*, che 01 e Fandango fanno uscire nelle sale venerdì, due giorni prima del passaggio cannese (il festival non ha preteso l'anteprima mondiale, è un trattamento di favore riservato a pochi). Matteo Garrone ha fatto un grande film, e non era scontato: il libro di Roberto Saviano era una brutta bestia da domare, un po' per la sua natura fra romanzo e reportage, un po' per il successo mondiale che giustamente lo ha baciato. Il film isola dal libro cin-

que storie, e solo quella del sarto di Angelina Jolie (nel film, poi, divenuta Scarlett Johansson), una delle più folgoranti, rimane inalterata. Per il resto Garrone ha preso le atmosfere, l'humus da cui emergono le vicende, il respiro delle facce, e soprattutto i luoghi. Saviano, vedendo il film, proverà un pizzico di invidia: per uno scrittore che deve sudarsi ogni aggettivo dev'essere spiazzante constatare che basta inquadrare Scampia, o una cava piena di barili tossici, per provocare le vertigini. Alternando le storie in una struttura narrativa un po' alla Altman (vogliamo ribattezzarlo *Campania oggi?*), Garrone ci trasporta nel regno della camorra, o del «Sistema», come lo chiamano oggi.

«Il resto della notte» di Munzi inquadra la borghesia torinese e i delinquenti dall'Est Da ogni punto di vista c'è una brutta umanità

È un quadro disperante: *Gomorra* rischia di non piacere a chi magari lotta in quelle zone con onestà e sprezzo del pericolo, e sicuramente non piacerà ai politici di nessun colore, che per altro - dal compagno Bassolino in giù - dovrebbero essere legati alla sedia e costretti a una visione plurima. Vedetelo, ma sappiate che uscite dal film come da sotto un treno: *Gomorra* racconta un'Italia senza speranza, e colpisce soprattutto per due motivi. Uno già presente nel libro: il modo invasivo con cui la camorra si sparge nella società, dando vita a miriadi di attività apparentemente legali. L'altro che è tutto del film: la camorra vive e prospera nella bruttezza, sono brutti i suoi killer, sono orribili le case in cui vivono i boss, sono allucinanti i quartieri dove sopravvive la manovalanza.

È altrettanto brutta l'umanità raccontata da Munzi nel *Resto della notte*. Anche su questo film torneremo, da Cannes: vi basti sapere, per ora, che racconta un tema centrale dell'Italia di oggi - il rapporto con gli immigrati, soprattutto romeni - senza fare sconti a nessuno, né alla buona borghesia torinese né ai delinquenti venuti dall'Est. Cannes vedrà questi film e si chiederà: ma è questa l'Italia di Berlusconi? E noi dovremo rispondergli che sì, è questa.

IL CONCORSO Dall'Argentina del regista Trapero al Belgio dei fratelli Dardenne, temi duri dagli altri paesi nella gara di Cannes
Madri in carcere, immigrati, droga e incesti: che mondo allegro

matrimonio dallo sguardo di un fotografo ossessionato dai sensi di colpa per la sua amante morta suicida. Come sempre i belgi fratelli Dardenne puntano la loro macchina da presa sul disagio sociale. E ne *Le silence de Lorna* la protagonista è una donna albanese clandestina che, per poter rimanere in Belgio, accetta il matrimonio con un tossicodipendente. L'Argentina schiera due autori emergenti: Pablo Trapero e Lucrecia Martel. Del primo è *Leonora*, drammatico racconto sull'esperienza carceraria di una donna e del suo bambino. Della seconda, invece, è un insolito noir, *Mujer sin cabeza* che parte da un incidente stradale in cui una donna investe un cane. Dal Brasile di Fernando Meirelles (quello della *Città di dio*) arriva *Blindness* con Julianne Moore e Gael García Bernal alle prese con una metaforica epidemia di cecità che colpisce tutti. Mentre il

celebre compatriota Walter Salles, in *Linha de Passe* fa la storia di quattro fratelli in lotta con la povertà di San Paolo che cercano il riscatto alla miseria nel calcio.

Ancora drammi di famiglia a tinte davvero forti (quasi da tragedia classica) arrivano dall'Ungheria: Komel Mundrucz in *Delta* mette

Incubi sul presente: pericoli adolescenziali su internet narrati da Egoyan, povertà a Los Angeles, un cartoon su Sabra e Shatila...

in scena il trauma di uomo cacciato di casa dalla madre che al ritorno per il funerale del padre si troverà tra incesti ed omicidi. La Cina di Jia Zhangke sarà raccontata nel suo processo di industrializzazione, negli anni Sessanta, attraverso le vite di tre donne, protagoniste di *24 city*. Da Singapore con *My Magic* di Eric Khoo arriva il disagio giovanile in chiave incestuosa: un ragazzo innamorato del padre che per sopravvivere fa il mangiafuoco. Giovani e «pericoli» adolescenziali e sono anche al centro di *Adoration* del canadese di origine armena Aton Egoyan. Qui si seguono i percorsi in rete degli adolescenti che camuffano la loro identità viaggiando su Internet, imbattendosi nel terrorismo o nelle fantasie giovanili delle più variegate. Di «una famiglia fallita e piena di bugie» ci racconta ancora il turco Nuri Bilge Ceylan, quello di *Uzak*. Stavolta nel nuovo

Three Monkeys, come spiega lui stesso, «è una famiglia che cerca di ignorare la verità pur di rimanere insieme», proprio come le tre scimmiette, del titolo, che sono sorde, cieche e mute. La povertà di Los Angeles è il centro di *Serbis* del filippino Brillante Mendoza che racconta di una famiglia che vive in un cinema abbandonato. Da Israele un cartoon, *Waltz With Bashir* dell'ex soldato israeliano Ari Folman, ci porta indietro nel tempo: al 1982 anno del massacro di centinaia di palestinesi nei campi di Sabra e Shatila. E l'America? È noto lo sbarco sulla Croisette del Che Guevara di Soderbergh che sarà accompagnato da *Two Lovers* di James Gray, storia di un triangolo amoroso, e *Changeling* di Eastwood con Angelina Jolie, madre a cui scompare il figlio. Insomma, non mancheranno riflessioni e chiacchiere sugli «incubi» del nostro presente.